



Il gruppo inglese, proveniente dal punk «militante» ha firmato un contratto con la Emi. E scoppia il «caso»

I Chumbawamba scalano le classifiche Il «compromesso» fra anarchia e major

Dal punto di vista musicale, alle sonorità aspre e dure delle origini hanno aggiunto un pizzico di dance, che ha permesso loro di scalare le hit. «Ma per noi non è cambiato nulla», i loro testi parlano ancora di impegno politico e sociale.

I discografici invitano Veltroni ad un confronto

L'«emergenza musica» (la crisi delle vendite e tante altre cose, fra cui l'aumento dell'Iva) quantomeno sembra riuscita a riavvicinare le due associazioni dei discografici. La FIMI ed AFI (che rappresentano le major multinazionali e gli indipendenti) hanno infatti firmato un comunicato congiunto per invitare i ministri Veltroni, Bersani e Visco a un faccia a faccia con l'industria sui gravi problemi che agitano in questi giorni il settore musicale. Sede dell'incontro: il Salone della Musica di Torino, nel giorno dell'inaugurazione, giovedì 16 ottobre. Oggetto del dibattito, non solo l'aumento dell'Iva, ma l'intera politica governativa nei confronti del settore musicale: «Ci presenteremo all'incontro di Torino con una sorta di decalogo che contiene le nostre proposte su una serie tutti gli argomenti», spiega il presidente della FIMI Gerolamo Caccia Dominioni.

ROMA. C'era un tempo in cui gruppi come i Chumbawamba si esibivano soltanto nei centri sociali, praticavano l'autoproduzione militante - che significava poter trovare i loro dischi solo nei negozi specializzati, oltre ai centri sociali - non si facevano intervistare dalla «stampa di regime», e comunque prima di far pubblicare una loro intervista chiedevano di poterla rileggere per controllare che quanto scritto rispecchiasse esattamente il loro punto di vista. Regole ferree dettate da una visione antagonista della vita e dell'arte, perché i Chumbawamba sono figli della scena punk anarchica inglese. Ma oggi un po' di cose sono cambiate. I Chumbawamba vanno in testa all'hit parade inglese - è successo quest'estate con il singolo «Tubthumping», che annuncia l'uscita dell'album «Tubthumper», i loro dischi dal maggio di quest'anno li produce la Emi, su Mtv passano i loro videoclip, la band si fa intervistare e fotografare. Proprio come qualunque altro gruppo pop. Solo che i Chumbawamba non hanno intaccato i propri contenuti. Dicono le stesse cose di sempre, nel modo di sempre - cioè rumoroso, fragoroso, punkettone - con l'aggiunta di un pizzico di dance music, che li ha aiutati a rompere la loro gabbia stilistica e sorprendere il loro stesso pubblico. Uno shock salutare. Anarchico, a modo suo. Anarchia è la concezione stessa della band. I Chumbawamba sono una specie di collettivo aperto, per anni hanno vissuto insieme in una casa occupata nel cuore di Leeds, grande centro industriale del nord Inghilterra. Quando si sono formati, verso la metà degli anni '80, gli «anni bui» del governo thatcheriano, si sono posti come condizione quella di

«avere un buon cuore e odiare l'autorità e il potere». Saper suonare veniva per ultimo, ed era anche quello un modo, ingenuo ma sincero, di contestare la cultura dominante e il mito della popstar. Così come la scelta di autoprodursi, fondando una propria etichetta chiamata, manco a dirlo, Agit-Prop. E il loro primo singolo, chiaramente, si intitolava «Revolution». Tanto perché fosse chiaro il loro orizzonte artistico-ideologico. L'album d'esordio esce nell'86, che è anche l'anno del megaconcerto Live Aids, e i Chumbawamba esercitano il loro spirito critico e anarchico battezzando il disco «Picture of Starving Children Sell Records», ovvero «le foto dei bambini che muoiono di fame fanno vendere i dischi». L'anno seguente, quando la Thatcher vince di nuovo le elezioni, loro pubblicano un album-manifesto che illustra le posizioni degli anarco-punk: «Never Mind the Ballots!», cioè «fregatevene delle elezioni», tanto secondo loro scegliere fra la Thatcher e i laburisti «era come scegliere il minore di due mali». Vi suona familiare l'argomentazione? Era (e per molti versi è ancora) una posizione condivisa da ampie porzioni del movimento dei centri sociali italiani, a cui è capitato più volte di ospitare i concerti dei Chumbawamba in quegli anni, spesso in tournée con gli Ex. Che tra le fila della band di Leeds ci fosse però la voglia di rinnovarsi vien fuori già alla fine degli anni '80 ed innescò un processo che porterà il gruppo a seguire altre strade, oltre l'orizzonte dell'autoproduzione. È un percorso che passa per la scelta di firmare con un'etichetta indipendente (la One Little Indian, lasciata quest'anno per divergenze di opinioni), pubblicare dischi inattesi

come il curioso ed intrigante «English Rebel Songs», un vero e proprio esperimento di canzoni folk di protesta eseguite acappella, cioè per sole voci, seguito nel '90 da «Slap!» - che segna l'ingresso dei ritmi dance nel linguaggio prevalentemente punk dei Chumbawamba; e non è un cedimento o un modo di svendersi, ma solo la presa d'atto di quanto stava succedendo tra le pieghe della cultura alternativa con il nascere della pratica dei rave party illegali. Per molti anni gli anarco-punk hanno comunicato chiusi all'interno di un circuito dominato dalla paranoia nei confronti del «mercato»; la cultura dei ravers ha portato invece una visione altrettanto di rottura, di occupazione, di «spazi liberati», però improntata al recupero della festa, del ballo, della socializzazione. E in questa cultura i Chumbawamba, come altri gruppi (non molti però) della loro generazione, hanno trovato gli elementi per rinnovarsi e arrivare, attraverso dischi come «Anarchy» e «Singing with Raymond», fino a questo nuovo «Tubthumper», festoso e corale, contaminato da più generi e intimamente popolare, ma che non rinuncia ad essere schierato fino in fondo, e politico, come testimoniano le canzoni dedicate ai portuali in sciopero di Liverpool («One by One»), agli homeless («The Big Issue») o alle femministe («Mary Mary»), con tanto di citazioni da film culto come «Piovono pietre» di Ken Loach, e una copertina-shock (il fotomontaggio del viso di un neonato con una bocca ghignante da adulto), realizzata da un gruppo che non a caso ha scelto di chiamarsi Bader-Meinhof.

Alba Solaro

Quando il rock suona per il Chiapas

«Para todos todo - Nada para nosotros». Tutto per gli altri, niente per noi. Dove «noi» sta per i diseredati, i ribelli, gli sconfitti della terra, quelli dimenticati e affamati, i contadini, gli indios, i rivoluzionari del Chiapas. A loro, ai militanti dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, la cui battaglia continua anche se non riempie più come prima le cronache dei giornali, è dedicata una compilation uscita proprio in questi giorni in Italia. Che si intitola appunto «Para todos todo, nada para nosotros», ed è pubblicata dalla Gridalo Forte Records di Roma, etichetta militante e indipendente che da sei anni produce dischi che musicalmente stanno fra rock, punk e reggae, con forti radici nella tradizione della musica di protesta.

«Para todos todo» si può ascoltare come una raccolta di avvincente e grandioso melting pot; dentro c'è un po' di tutto, i Gang con «Comandante», i baschi Negu Gorriak con «Begirunea», la Banda Bassotti con «Viva Zapata!», i francesi Spook and the Guay con «El Muñeco» (brano che tra l'altro fa parte di un nuovo ep di quattro canzoni distribuito dalla Gridalo Forte), e poi ancora, gruppi che arrivano dall'Inghilterra, dall'Argentina, con un bagaglio di suoni punk, folk & ragamuffin. I Todos Tus Muertos come i Ghetto 84, i King Prawn e i Radici nel Cemento, Klaxon - gruppo storico del punk capitolino - e Xenreira, i Tupamaros e gli Hechos Contra El Decoro. Gruppi scelti non a caso, spiega la Gridalo Forte: «Sono quasi tutti amici che negli ultimi anni hanno collaborato con noi in quella che ci piace immaginare come un'Internazionale del rock». Per questo la compilation può essere ascoltata anche come un grande e colorato manifesto di solidarietà con gli indios del Chiapas, un atto «politico» che prevede l'invio di una parte dei proventi dalle vendite, ai progetti dell'associazione Ya Basta; in particolare al progetto «Cultura Maya», che sta lavorando per realizzare ottanta piccoli centri di salute, una clinica, alcune scuole, nei villaggi messicani. E allora la musica forse non potrà cambiare il mondo, ma almeno servirà a far vivere meglio un po' della gente «dimenticata», ma non rassegnata, di questa parte del mondo.

Corrs

Nuovo album per la family band

Uscirà il 17 ottobre «Talk on Corners», il nuovo album degli irlandesi Corrs. I Corrs, come si sa, sono una famiglia composta da tre sorelle ed un fratello. La family band, rispetto al debutto del '95 con «Forgiven, not forgotten» (due milioni di copie vendute), ha un po' aggiustato il tiro. Via, ad esempio, i brani di folk tradizionale irlandese e dentro un pop-rock abbastanza aggressivo. Il produttore è ancora David Foster, quello dell'album precedente, ma stavolta sono arrivati anche Glen Ballard, il produttore di Alanis Morissette, e Billy Steinberg, quello di Madonna. Prove del tour in novembre, concerti probabilmente entro dicembre. Eventuali date italiane ancora da stabilire.

C.S.I.

A febbraio in tournée

Il primo posto in classifica di «Tabula Rasa Elettrificata» ed ora, per i CSI si parla di una nuova tournée. A testimonianza del forte interesse che circonda il Consorzio Suonatori Indipendenti trapelano le prime indiscrezioni, ancora non confermate ufficialmente, che parlano di una trentina di date già fissate per la tournée che il gruppo intraprenderà il prossimo anno. Il tour, che dovrebbe partire intorno al 5 di febbraio con un paio di concerti a Firenze, segnerà il ritorno sul palco vero e proprio per il gruppo di Marcollo, Ferretti e Zamboni, dopo le date di «riscaldamento» fatte nel corso dell'estate al fianco di Jovanotti.

Brevi note

Tre quarti degli Stone Temple Pilots incontrano l'ex cantante dei Ten Inch Men. Quasi una prova generale per la nuova «line-up» dei Pilots, fermi da un po' a causa dell'instabilità del vecchio vocalist Scott Weiland. In attesa di nuovi sviluppi ecco il disco di questo mini supergruppo, rockeggiante al punto giusto, fra chitarre robuste, ritornelli orecchiabili, un pizzico di pop-glam e la voce di Dave Couots, che sorvola fra i fantasmi di Freddie Mercury e John Lennon. Carino e senza pretese. [Diego Perugini]

Talk Show

Talk Show
Atlantic



Ovvero come ti riciclo il Take That. Abbandonato il divismo plastificato dei «Fab Five», il cattivo Robbie (quello che ha rotto il giocattolo) si butta nel genere che più va oggi in Inghilterra. Cioè il guitar-pop, lo stile che ha consacrato gli Oasis ai vertici delle classifiche. Ascoltato senza pregiudizi il disco si rivela meno fetente del previsto e ne meglio ne peggio di tanta roba che si sente ora nel Regno Unito. Canzoncine leggere e orecchiabili, dal beat veloce, il riff facile e la tentazione psichedelica. [D.P.]

Life Thru a Lens

Robbie
Williams
Chrysalis
Records



Volete farvi un'idea di quello che si agita nella musica italiana anti Sanremo? Queste quindici tracce provano a suggerire alcune linee di percorso, prospettando un quadro stimolante e contaminato. Ovviamente frammentario. Ci sono i suoni di tendenza di Casino Royale e Neffa, il debutto di Cristina Donà, la psichedelia dei Soon, il rock sanguigno dei Negrita, l'italiano-reggae degli Africa Unite, i grandi numi tutelari Csi. E, poi, Lucifermè, Madaski, Interno 17, N.N., Subsonica, Afa, Il Grande Omi e Divine. Propedeutico. [D.P.]

Libera la musica

AA.VV.
Black Out/
Polygram



Ferve l'attività in seno al Consorzio Produttori Indipendenti. Il volume numero 12 dei Taccuini è in realtà una ristampa del primo lavoro del gruppo bergamasco. Atmosfere rarefatte evocate da sapienti sequenze elettroniche innescano vortici sonori dove bene si articolano gli strumenti acustici come archi e percussioni. A metà strada tra world music e new age, il lavoro di questo ensemble si avvicina al pubblico che mastica alcune raffinate produzioni come quelle della Materiali Sonori. [Alessandro Luci]

Giganteschi

Pagliacci
del Mondo
Solare
Enlèn Hitti
C.P.I./Polygram



Dalla Prima

mi successi: «Thank God I'm A Country Boy» e «I'm Sorry» raggiunsero il primo posto nelle charts americane nel 1975, anno in cui anche gli album «An Evening With John Denver» e «Windsong» ottennero il disco d'oro negli Stati Uniti; nel 1981 uguale fortuna toccò al singolo «Perhaps Love», inciso con il celebre tenore Plácido Domingo quasi ad anticipare collaborazioni dello stesso tipo realizzate in seguito da altri artisti pop. Senza trascurare la televisione, il cinema, le lunghe e numerose tournée (anche in Russia e in Cina) e l'impegno in organizzazioni benefiche ed ecologiche, Denver ha continuato a incidere dischi e ad essere popolare soprattutto nel suo paese.

Vanno ricordati almeno il suo show televisivo «Rocky Mountain Christmas» (trenta milioni di spettatori nel 1975) e il film di Carl Reiner «Oh God» (1977), da lui inter-

pretato accanto ad attori come George Burns e Donald Pleasence. La sua aria da ragazzo della porta accanto, l'attaccamento ai valori più tradizionali della cultura bianca e protestante americana, ne hanno fatto, quasi contro la sua stessa volontà, l'eroe della maggioranza silenziosa, il «cantautore perbene» da contrapporre agli eccessi e alle interpenetrazioni di artisti che pure usavano il suo stesso linguaggio musicale, quello del folk e della country music.

In questo senso la figura di Denver può essere considerata da una parte come quella di un divulgatore (con lui il country e il folk americani hanno spesso varcato le frontiere degli Stati Uniti), dall'altra come quella dell'irrepresentante ideale di una serie di luoghi comuni sui contenuti e sull'effettivo valore di questo genere musicale.

A suo favore restano la bellezza e la limpidezza di alcune melodie (soprattutto «Leaving On A Jet Plane», che è ormai uno standard del folk rock) e l'attenzione tutto sommato onesta e sincera alle tematiche dell'ecologia e dell'ambientalismo. [Giancarlo Susanna]

TUTTO SUL FILM PIÙ ATTESO DELL'ANNO

FENOMENO PIERACCIONI

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

INCHIESTE

- CINEMA ITALIANO ALL'ESTERO
- POCHI FILM, POCHI ATTORI, POCHI INCASSI
- CINEMA E CIBO
- LE RICETTE DEI GRANDI FILM

IN SALA

- COPLAND
- DE NIRO
- E STALLONE
- POLIZIOTTI
- ORNELLA MUTI
- TORNA CON "MI FAI UN FAVORE"

CINEMA ITALIANO ALL'ESTERO: CHI L'HA VISTO!

I programmi della settimana dal 19 al 21 OTTOBRE

"FUOCHI D'ARTIFICIO" PER LA GERINI

Sono pazzo di Pieraccioni

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

McCartney presenta la sua sinfonia

LONDRA. Paul McCartney presenta stasera alla «Royal Albert Hall» di Londra la sua sinfonia. L'ex-beatle con l'aiuto di un computer ha completato «Standing Alone» in 4 anni. Ambizioso il suo progetto: la sinfonia traccia nientemeno che lo sviluppo dell'universo. È divisa in quattro parti, dura 75 minuti e richiede per i due movimenti finali un coro e un'orchestra possenti. Per la prima mondiale della sinfonia, già disponibile in compact disc da fine settembre, Paul si è assicurato esecutori di eccezione: la London Symphony Orchestra. Dirigerà Lawrence Foster.